

D'estate proteggeva i viandanti dai raggi solari Il cappello di paglia nell'antica Roma



D'estate, al tempo degli antichi romani, i viaggiatori e coloro che assistevano agli spettacoli teatrali indossavano per contrastare i raggi del sole cappelli a tesa larga, alla maniera dei greci che questa tipo di copricapo chiamavano *pétaso*. Il *pétaso* poteva essere di cuoio, di feltro e di paglia e per essere ben saldo aveva una sorta di sottogola. Di paglia era anche il cappello conico detto "tholia" che spesso indossano le cosiddette "tanagrine", le splendide statue di terracotta, per lo più prodotte nel IV sec. a.C., che raffi-

gurano giovani donne elegantemente vestite, immortalate nell'immediatezza dei loro gesti quotidiani. In un affresco rinvenuto nella Casa dei Dioscuri a Pompei è rappresentata una singolare scenetta pittoresca: davanti a una capanna di canna una donna seduta, probabilmente una fattucchiere, con un cappello in testa dalla forma conica, il "tholia" appunto, offre da bere una pozione a un viandante stanco del lungo viaggio. Insomma nell'antichità il cappello di paglia era già di gran moda e considerato molto utile

per contrastare la calura estiva. Alcuni viaggiatori optavano per il "cucullus", una sorta di cappuccio, utile contro la pioggia e la polvere della strada. Tipico dei liberti era il "pilleus", un berretto di feltro. In caso di pioggia c'era anche chi si tirava la toga sulla testa. E le donne? Quelle sposate si riconoscevano in strada proprio perché indossavano un copricapo, anticamente chiamato "rica". A volte poteva a coprire loro la testa poteva essere soltanto il lembo del mantello, detto palla, sistemato sul capo come una specie

di cappuccio. E pensare che Sulpicio Gallo - la notizia ci è tramandata dallo storico Valerio Massimo - aveva ripudiato sua moglie in epoca repubblicana perché si era mostrata in pubblico a capo scoperto! Pare che successivamente, in età imperiale, le cose andassero migliorando, ma di certo una brava matrona rifuggiva dal restare a capo scoperto. L'argomento è stato trattato nel corso dell'"Intervista possibile" di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata da Maria Pia Partisani in onda ogni sabato



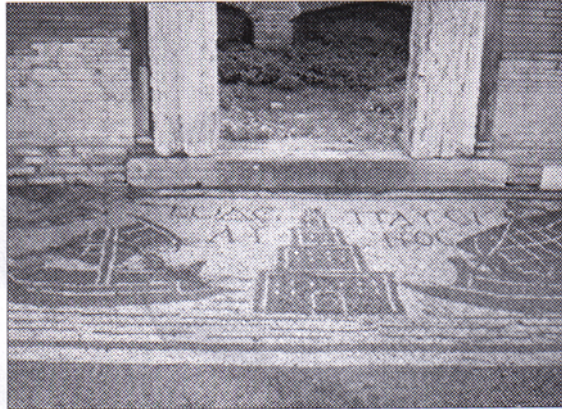
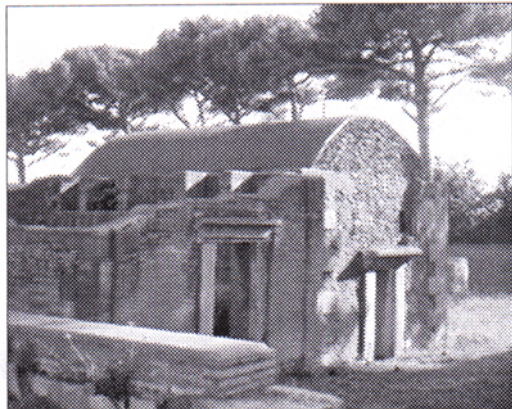
mattina, dalle ore 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti

di Cinzia Dal Maso

Un luogo veramente speciale a pochi chilometri da Roma è la Necropoli dell'Isola Sacra, nel comune di Fiumicino. Il nome della località potrebbe sembrare bizzarro, ma con un po' di spirito di osservazione ci si può rendere conto che è veramente circondata dall'acqua su tutti i lati, un fazzoletto di terra ritagliato dal resto del mondo: a sud e ad est scorre il Tevere, che si curva con una grande ansa prima della foce, a nord c'è la Fossa Traiana, oggi detta Fiumara Piccola, il canale realizzato in occasione della costruzione dei porti imperiali di Claudio (41-54 d.C.) e Traiano (98-117). La linea di costa, in epoca romana, era assai più arretrata dell'attuale, avanzata a causa dei depositi fluviali.

La denominazione di "Sacra" attribuita all'Isola è piuttosto antica, dal momento che la troviamo già nel "de Bello gothico" di Procopio (536-37), e dovrebbe riferirsi alla presenza di molti edifici di culto cristiani, primo fra tutti la basilica di Sant'Ippolito, noto e venerato martire portuale. Nell'antichità l'area era attraversata da una grande strada a doppia carreggiata, forse la Flavia, larga 10 metri e mezzo, che correva parallelamente alla vicina costa, collegando Porto con Ostia. Lungo i lati della strada si disponevano le tombe in cui venivano seppelliti, tra la metà del II e l'inizio del IV secolo d.C., gli abitanti di Porto, soprattutto i marinai ed i lavoratori addetti ai servizi portuali. Una necropoli, quindi, priva di monumenti particolarmente ricchi, ma assai interessante per la conoscenza della gente comune. Non tutte le tombe sono state scavate e molte giacciono ancora sotto la coltre di sabbia che le ha preservate dalle ingiurie del tempo e dalle razzie di barbari e pirati. Per lo più somigliano a casette costruite in muratura, a cella con o senza recinto, addossate le une alle altre e allineate lungo la strada su più fronti, richiamando l'organizzazione per "insulae" di Ostia Antica.



La Necropoli di Porto racconta la vita della gente comune

Erano marinai e portuali gli "ospiti" dell'Isola Sacra

Destinate ad intere famiglie, quindi non solo ai proprietari, ma anche ai loro liberti e discendenti, hanno all'interno nicchie ed edicole per le ceneri, spesso movimentate da timpani e absidi, che ricordano le "frontes scenae" teatrali e l'architettura dei ninfei. Non mancano alcuni arcosoli per inumati.

Molte delle tombe sono a cassone; due appaiono a dado e coronate da un tettuccio cuspidato.

A sinistra dell'entrata alla Necropoli si nota una piccola tomba a forma di piramide appartenuta al pittore Anneo Attico, originario della Gallia e morto a 36 anni. Una serie di sepolture individuali riempiva lo spazio libero tra una tomba e l'altra: ne sono

state rinvenute a centinaia, ma oggi se ne possono vedere alcune solo nel cosiddetto "campo dei poveri". Le ceneri dei defunti erano poste in olle o anfore e interrate. Anche gli inumati, essenzialmente i bambini, potevano venire sepolti nelle anfore. Per gli adulti si utilizzavano più frammenti di anfore diverse.

La decorazione architettonica, soprattutto interna, delle tombe, mostra una grande varietà di motivi, alcuni dei quali presentano numerose analogie con quelli della coeva Necropoli Vaticana. Pavimenti e pareti sono spesso ricoperti di mosaici con un vasto repertorio di soggetti: scene mitologiche, Venere, Ercole, la Muse, le Quattro Stagioni, immagini di pastori-

zia o di caccia.

Tutte le tombe hanno un'iscrizione con indicati il nome e il mestiere del proprietario. Grande valore documentario hanno quelle con sulla facciata un bassorilievo in marmo o terracotta alludente al lavoro praticato in vita dal defunto. I rilievi sono esposti nel Museo di Ostia Antica, mentre sul posto restano dei calchi in gesso. Costituiscono una fonte inestimabile per la conoscenza del mondo del lavoro romano. In uno si vede un chirurgo su uno sgabello davanti a un paziente, anch'esso seduto, a cui forse sta eseguendo un salasso, pratica piuttosto diffusa nella medicina antica come cura alle più disparate malattie. Sulla destra del rilievo spicca una custodia con stru-

menti chirurgici, tra cui bisturi di varie forme.

Famosa è la lastra in terracotta con la partoriente nuda seduta sulla sedia gestatoria, assistita da un'ostetrica e da una donna in piedi che le passa le braccia sotto le ascelle. C'è poi il rilievo con un uomo vestito di una corta tunica, probabilmente un fabbro, davanti al suo banco di lavoro e quello con un venditore d'acqua o un fabbricante d'anfore raffigurato mentre regge con la mano sinistra un grosso recipiente. Sono rappresentati anche lavoratori umili, come il calzolaio o il cordaio. In un'officina di marmorari gli operai tagliano, lavorano e trasportano grosse pietre.

Riferimenti ad arti e mestieri sono anche nei mosaici, come

quelli con scene di aratura, di zappatura del seminato e di mietitura: due figure con falce e mietitura sono inserite in un campo pieno di enormi spighe quasi prive di stelo, due mietitori trasportano a spalla le spighe raccolte in ceste, due coppie di cavalli, sotto la guida sapiente del contadino, girano in tondo sull'ala, procedendo alla battitura del grano. Nell'ultima scena pervenuta una figura maschile separa i chicchi dalla pula, gettando in aria con un forcone il grano misto a paglia. Certo un forte simbolismo pervade il mosaico davanti alla tomba 43, in cui due navi a vele spiegate, con due barchette a rimorchio, si dirigono verso un faro a quattro piani, con un bel fuoco sulla cima. E' il faro di Porto, a cui il proprietario della tomba, forse un armatore, guardò tante volte con fiducia al termine di un lungo e pericoloso viaggio. Allo stesso tempo, l'iscrizione in greco "ode pausylos", qui è la fine degli affanni, ricorda al passante che la morte per le navi, è l'approdo sicuro che ci libera dai mali del mondo.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiromano.it

Sulle Terrazze di Castel Sant'Angelo

Fino al 15 agosto spettacoli dal vivo e per alcune sere visite al Passetto

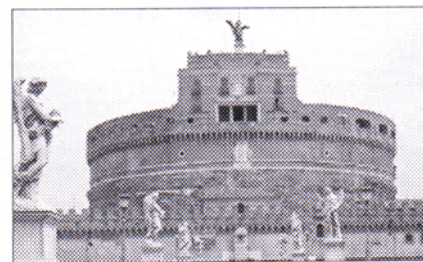
Per trascorrere una serata all'insegna del divertimento e della cultura in uno scenario d'eccezione, è tornata anche quest'anno "Sulle Terrazze di Castel Sant'Angelo", la manifestazione realizzata da Markonet con la collaborazione della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano e con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Fino al 15 agosto ogni notte dalle 20.45 alle 0.45 si può assistere a una serie ininterrotta di spettacoli dal vivo, ripetuti durante la serata ad orari prestabiliti, che si alternano in diversi scenari lungo il percorso del Castello. Non c'è che l'imbarazzo della scelta, tra i

burattini del maestro Giovanni Piantadosi, le esibizioni della Compagnia Teatro d'Armi "La Dama Bianca", le gag di artisti e comici, la musica folk nel Cortile dell'Angelo o le melodie tipiche della tradizione world, etnica e popolare, solo per citare alcuni degli intrattenimenti.

Tra una performance e l'altra si possono percorrere le mura merlate, i Bastioni, il Giretto e la Marcia Ronda; visitare i cortili, le logge e le Sale Storiche, ammirare dall'alto della Terrazza dell'Angelo il suggestivo spettacolo della Roma notturna; consumare un rapido snack presso il bar, farsi tentare dalle dolcezze

della Gelateria o gustare una deliziosa cena presso il Ristorante. Lungo il percorso sarà possibile visitare le botteghe di prodotti tipici di eno-gastronomia della Campagna romana allestite dalla CCIAA di Roma, compiere un affascinante viaggio alla scoperta della Roma seicentesca grazie alla splendida mostra Roma Barocca curata da Paolo Portoghesi sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, o farsi sedurre da "Oro di Roma", con la sua esposizione dell'eccellenza del gioiello made-in-Italy. La manifestazione offre l'opportunità di visitare per alcuni giorni il Passetto di Borgo, normalmente

non accessibile al pubblico, percorrendo il primo tratto del lungo corridoio sopraelevato di collegamento tra i Palazzi Vaticani ed il Castello, che con la sua aura misteriosa e grazie alle vicende cruente e nebulose che ne hanno segnato le pietre secolari, ha incantato artisti, letterati, poeti e semplici turisti. Un viaggio per riannodare le trame della storia sulle orme di Alessandro VI Borgia - che percorrevate il Passetto per raggiungere furtivo i suoi "discussi" appartamenti privati - o di Clemente VII, che, scortato dai cardinali, fuggì lungo il "corridoio" per mettersi in salvo dal Sacco di Roma del 1527 ad opera dei



Lanzichenecchi. Insomma, "Sulle Terrazze di Castel Sant'Angelo" è un modo nuovo ed emozionante di vivere l'estate romana, ripercorrendo nello spazio di una serata i duemila anni di storia stratificati tra le mura possenti del Castello che fu il Mausoleo dell'imperatore

Adriano, imprendibile fortiglio papale, tetra prigione. Il biglietto intero costa 10 euro, quello ridotto 8. Gratuito per i bambini fino a 8 anni. Per la visita al Passetto di Borgo è previsto un supplemento di 2 euro.

A.V.